

# Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 07-06-2019

## NAZIONALE

|                           |            |    |   |    |
|---------------------------|------------|----|---|----|
| AVVENIRE                  | 07/06/2019 | 3  | In natura ora nuovi colori è colpa del riscaldamento = Cambiano i colori della natura ma è colpa del clima più caldo<br><i>Gianluca Schinaia</i>      | 2  |
| AVVENIRE                  | 07/06/2019 | 4  | Biodiversità da tutelare E a Taranto è emergenza = Prendiamoci cura della biodiversità I vescovi italiani: ricchezza da coltivare<br><i>Redazione</i> | 4  |
| AVVENIRE                  | 07/06/2019 | 26 | L'Italia guidi la lotta europea al cambiamento climatico<br><i>Giancarlo Salemi</i>   | 6  |
| CORRIERE DELLA SERA SETTE | 07/06/2019 | 56 | Viareggio Dieci anni dopo nella casa dei ricordi<br><i>Redazione</i>  | 7  |
| FATTO QUOTIDIANO          | 07/06/2019 | 3  | Rigopiano bis, chiesto il processo per l'ex prefetto I pm: " Depistò indagini "   | 9  |
| LIBERO                    | 07/06/2019 | 16 | Intervista a Roberto Rosati - Lo chef delle emergenze che cucina per i terremotati<br><i>Tiziana Lapelosa</i>   | 10 |
| MANIFESTO                 | 07/06/2019 | 6  | Morti in eccesso per tumore ai polmoni e malattie dell'apparato respiratorio<br><i>Gia Leo</i>  | 12 |
| NOTIZIA GIORNALE          | 07/06/2019 | 2  | L'austerità sta distruggendo anche l'ambiente<br><i>A.pit.</i>  | 13 |
| OSSERVATORE ROMANO        | 07/06/2019 | 6  | Dalle macerie alla rinascita<br><i>Vittorio Lugli</i>   | 14 |
| SOLE 24 ORE               | 07/06/2019 | 29 | Progetti per ambiente e clima, bando Life da 281 milioni<br><i>Stefano Picchi</i>   | 16 |
| REPUBBLICA INSERTO        | 07/06/2019 | 6  | Bowie e la Dietrich, un inno alla bellezza della libertà<br><i>Redazione</i>  | 18 |
| VENERDÌ DI REPUBBLICA     | 07/06/2019 | 40 | L'Elba non fa sconti neppure al tempo<br><i>Laura Montanari</i>   | 19 |
| VENERDÌ DI REPUBBLICA     | 07/06/2019 | 43 | Vivara, lite in mezzo al mare l'oasi naturale resta chiusa<br><i>Redazione</i>  | 20 |
| VENERDÌ DI REPUBBLICA     | 07/06/2019 | 53 | La polizza delle chiese<br><i>(gerardo Adinol?)</i>   | 21 |

**ANALISI****In natura ora nuovi colori è colpa del riscaldamento = Cambiano i colori della natura ma è colpa del clima più caldo***[Gianluca Schinaia]*

In natura ora nuovi colori è colpa del riscaldamento Schinaia a pagina 3 Uno degli effetti del "climate change" riguarda il cromatismo degli ambienti terrestri Cambiano i colori della natura ma è colpa del clima più caldo Dai laghi marroni alla pioggia rossa Così inquinamento e temperature alte stanno ridipingendo il nostro pianeta Effetti anche sul benessere psicofisico GIANLUCA SCHINAIA Oceani color zaffiro. Neve alpina che dal bianco sfuma al beige, venato di corallo. Laghi un tempo color smeraldo e blu, oggi degradano verso un verde oliva misto a terra di Siena bruciata, tendente al marrone e a volte al colore rosso sangue. Lo stesso color vermiglio della pioggia che recentemente ha inondato la Scozia. E città sempre più grigie, non solo a causa delle cappe di smog: colpa delle sfumature del cemento, il secondo elemento più usato sulla Terra dopo l'acqua. I colori naturali del mondo stanno sfumando in nuove cromie e l'uomo ne è responsabile. Perché il cambiamento climatico si traduce in un cambiamento cromatico del nostro habitat naturale. Non è storia contemporanea, ma cronaca recente: i segnali sono ormai molti e diffusi a livello globale, su elementi naturali diversissimi. Succede adesso, anche a casa nostra: il 18 aprile scorso i ricercatori del dipartimento di Scienze dell'ambiente e della terra dell'Università di Milano-Bicocca hanno annunciato che la neve delle Alpi fonde più velocemente, a causa delle polveri del Sahara. Ogni anno, il deserto africano immette nell'atmosfera circa 700 milioni di tonnellate di polveri che raggiungono diverse latitudini: quando queste si depositano su aree coperte dal ghiaccio, la neve resa "rossa" dalle deposizioni di polveri assorbe più luce e fonde più velocemente, scrivono i ricercatori. Ma la neve alpina arrossata è solo la punta dell'iceberg dei colori naturali che cambiano sfumature ai nostri occhi, anno dopo anno. Durante quest'ultima Pasqua, la Scozia è stata inondata da quella che è stata definita come "blood rain", pioggia di sangue: anche in questo caso, responsabili sono le sabbie del Sahara che a causa del caldo record registrato in quelle zone e della conseguente alta pressione, si sono mischiate all'acqua piovana, colorando strade, case e auto di un rosso scuro. In ogni delle ferite inferte al nostro O ecosistema, che quando è contaminato dall'opera (e dagli scarti) dell'uomo spesso reagisce esattamente come può capitare a qualsiasi essere malato: cambia la tonalità del colore della pelle. Così dopo i "giganti bianchi", le montagne più alte d'Europa, tocca una trasformazione cromatica anche ai loro immensi fratelli che bagnano la terra: a febbraio scorso, gli scienziati americani del Massachusetts Institute of Technology hanno annunciato che sicuramente entro il 2100 almeno la metà degli oceani avrà cambiato colore. La causa sta nel riscaldamento delle acque che entro 80 anni, se non ancora prima, saranno ancora più blu. Il motivo è che il fitoplancton, importantissimo per la vita marina e presente nelle acque fredde, sarà sempre più scarso a causa del surriscaldamento globale: così gli oceani avranno un colore più scuro, un blu intenso sempre più simile allo zaffiro. E nella profondità del mare australiano la Grande barriera corallina, la più grande estensione del genere al mondo, è in severo declino: lo sbiancamento dei coralli è il segno della sofferenza dell'area, dove un mese fa uno studio ha rivelato che la creazione di nuovi coralli è declinata dell'89%. Una semplice equazione, che non vale solo sott'acqua: improvvise colorazioni innaturali significano meno vita. In superficie i grandi specchi d'acqua dolce sul pianeta, i laghi, in genere colorati tra il ceruleo e il blu di Prussia, sfumano verso cromie più scure. Negli Stati Uniti, secondo uno studio scientifico diffuso dalla stampa ad agosto scorso, la proporzione di "laghi blu" è passata dal 46 al 28% tra il 2007 e il 2012: nello stesso periodo la porzione di laghi di una sfumatura cangiante tra verde e marrone è cresciuta dal 24 al 35%. Visto il trend, è facile presumere che negli ultimi 7 anni lo stesso fenomeno si sia intensificato. I motivi del cambio cromatico lacustre sono soprattutto gli scarichi abusivi di rifiuti e liquami, la siccità e l'innalzamento delle temperature: fenomeni che dal 2012 ad oggi non si sono certo attenuati. E che ci riguardano da vicino: negli ultimi anni i principali specchi lacustri del Belpaese hanno

vissuto lunghi periodi di crisi di approvvigionamento idrico. Il lago di Garda, di Como, di Iseo, il lago Maggiore, l'invaso di Mignano, il lago di Massaciuccoli, il lago di Albano. E poi c'è la sofferenza del Lago di Bracciano (oggi parzialmente rientrata) che nel 2017 aveva paventato un problema di approvvigionamento idrico per la Capitale. E un circo vizioso che riguarda tutti i laghi in sofferenza, in Italia e nel mondo: si "ruba" l'acqua per usi diversissimi, le piogge in diminuzione non compensano i bacini, la siccità li prosciuga ulteriormente. E come se non bastasse i laghi vengono usati come discariche. Il risultato di tutti questi fattori è che le acque cambiano colore a causa delle alghe e dei batteri che le infestano: com'è avvenuto al Lago Saltón, il più grande della California. E soprattutto al lago di Urmia in Iran: tra aprile e luglio del 2018, è passato da un verde smeraldo a un rosso bordeaux.e sfumature della natura circostante ci -l-jsegnalano il grado di contaminazione dei nostri ecosistemi dovuto alTantropizzazione insostenibile. Perché il mondo cambia colore da sempre grazie all'uomo, ma da almeno due secoli (a causa dei primi effetti della Rivoluzione Industriale), le nuove cromie sono scure come il petrolio, grigie come l'asfalto, rosse o brune come alcune tipologie infestanti di alghe lacustri. Siamo così abituati a tramutare i colori della natura per asservirla ai nostri usi: un processo in atto in modo sempre più intensivo, così quotidiano nell'abitudine al color grigio dell'asfalto che dal 1854, quando fu costruita in Europa la via Bergere, prima strada creata con questa miscela ardesiana scura di bitume e materiali inerti, sostituisce il verde prato e il marrone scuro della terra. Oggi si produce così tanto cemento al mondo cheun solo anno, complessivamente, la quantità generata potrebbe ricoprire ogni angolo dell'intera Inghilterra. ò si fa a reagire? Cam -biando i colori del progresso, passando ad esempio per quanto riguarda il cemento dal grigio al bianco. A Los Angeles hanno infatti inventato un cemento candido: composto da aggregati rocciosi riciclati, consente di mantenere la temperatura dell'asfalto più bassa, diminuendola addirittura di 10 gradi. E contribuisce a migliorare il clima dell'intera città. Oppure preservando i colori originali della natura: in Perù, il biologo Enoc Jara e il suo team estraggono le alghe verdi del Lago Junin (il più grande del Paese dopo il Lago Titicaca) per rinforzarle con nutrienti ed ossigeno e quindi riadagiarle nello specchio lacustre. Così, le alghe resistono alla contaminazione causata dagli scarichi dell'industria mineraria dell'oro e purificano le acque: donando nuovamente al lago il suo colore originario.I segreto è in questo riflesso: il colore deLgli elementi naturali è il termometro del nostro rispetto per l'ambiente. E del nostro benessere psicofisico: basti pensare alle applicazioni della cromoterapia e all'uso dei colori come metodo curativo, utilizzato in India, Ciña ed Egitto da millenni. Insomma, quanto contano emotivamente nella vo- Gli oceani diventano di un blu sempre più intenso, la neve beige o arancione, i coralli bianchi, le città ingrigiscono per il cemento Ma c'è chi si mette all'opera per contrastare un fenomeno preoccupante stra vita i colori degli elementi naturali che vi circondano ogni giorno? Una domanda da tenere a mente per chi prova quotidianamente a lottare contro gli effetti del cambio climatico, che oggi inquinano le cromie della natura che ci circonda. Anche perché, come ricordava Winston Churchill: Ci sono tré grandi cose al mondo: gli oceani, le montagne e una persona impegnata. Le sfumature dell'ambiente possono incidere sulla dimensione emotiva delle persone, anche per questo l'emergenza va affrontata -tit\_org- In natura ora nuovi colori è colpa del riscaldamento - Cambiano i colori della natura ma è colpa del clima più caldo

## **Biodiversità da tutelare E a Taranto è emergenza = Prendiamoci cura della biodiversità I vescovi italiani: ricchezza da coltivare**

[Redazione]

Messaggio della per la Giornata della Custodia del Creato. Nella città dell'Uva tumori e malformazioni Biodiversità da tutelare E a Taranto è emergenza Luzzi nel primopiano a pagina 4 Prendiamoci cura della biodiversità I vescovi italiani: ricchezza da coltivar Pubblichiamo il Messaggio per la Giornata nazionale per la Custodia del Creato, che la Chiesa italiana celebrerà il 1 settembre 2019. testo è firmato da due Commissioni episcopali Cei: la Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e la Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. "Quante sono le tue opere, Signore" (Sai. 104,24) Coltivare la biodiversità Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura: è uno dei richiami dell'enciclica Laudato si' di papa Francesco. Esso risuona con particolare forza nel documento preparatorio per il Smodo che nell'ottobre del 2019 sarà dedicato all'Amazzonia, una regione che è un polmone del pianeta e uno dei luoghi in cui si trova la maggior diversità nel mondo ("Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'Ecologia Integrale", n.9). La Giornata per la Custodia del Creato è allora quest'anno per la Chiesa italiana un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra terra è così ricca. Proprio il territorio italiano, infatti, è caratterizzato da una varietà di organismi e di specie viventi acquatici e terrestri, a disegnare ecosistemi che si estendono dagli splendidi boschi delle Alpi - le montagne più alte d'Europa - fino al calore del Mediterraneo. La riflessione dei pastori guarda all'enciclica Laudato si' e al Sinodo per l'Amazzonia. La perdita di varietà è tra le espressioni più gravi della crisi socio-ambientale. L'invito a valorizzare il biologico. Per contrastare il mutamento climatico servono politiche efficaci e stili di vita sostenibili. Necessario conoscere il patrimonio dei nostri territori Al centro della sezione della Laudato si' dedicata alla biodiversità (nn. 32-42) c'è uno sguardo contemplativo rivolto ad alcune aree chiave del pianeta dal bacino del Congo, alle barriere coralline, fino alla foresta dell'Amazzonia - sedi di una vita lussureggiante e differenziata, componente fondamentale dell'ecosistema terrestre. Prende così corpo e concretezza la contemplazione del grande miracolo di una ricchezza vitale, che - evolutasi da pochi elementi semplici - si dispiega sul pianeta terra in forme splendidamente variegata. In tale sguardo papa Francesco sembra fare eco alle parole del Salmo: Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature (Sai. 104,24). Quel canto alla potenza creatrice di Dio attraversa l'intera Scrittura, celebrando l'ampiezza della Sua misericordia: Tu hai compassione di tutte le cose, perché tutte sono tue (Sap. 11, 26). Davvero il Dio trino mostra la ricchezza del suo amore anche nella varietà delle creature e lo stesso sguardo di Gesù alla bellezza del mondo - nota ancora la Laudato si' - esprime la tenerezza con cui il Padre guarda ad ognuna di esse (cf. Ls n.96). Dopo la Pasqua, poi, le creature non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza (Ls. n.100). Siamo chiamati, dunque, a lasciarci coinvolgere in tale sguardo, per contemplare anche noi - grati, ammirati e benedicienti, come Francesco d'Assisi - le creature della terra ed in particolare il mondo della vita, così vario e rigoglioso. Nell'enciclica Laudato si', però, l'invito alla contemplazione della bellezza si salda con la percezione della minaccia che grava sulla biodiversità, a causa di attività e forme di sviluppo che non ne riconoscono il valore: per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, ne potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto (n.33). La logica dell'ecologia integrale ricorda che la struttura del pianeta è delicata e fragile, ma anche fondamentale per la vita della famiglia umana. In una creazione in cui tutto è connesso, infatti, ogni creatura - ogni essere ed ogni specie vivente - dispiega il suo grande valore anche nei legami alle altre. Intaccare tale rete significa mettere a rischio alcune delle fondamentali strutture della vita con un comportamento irresponsabile. Si eviti, quindi, di distruggere realtà di grande valore anche dal punto di vista economico, con impatti che gravano soprattutto sui più fragili.

L'attenzione ai più poveri è condizione di possibilità per una vera salvaguardia della biodiversità. Non a caso l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sottolineava che mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che (...) possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutazione (n.215): la perdita di biodiversità è una delle espressioni più gravi della crisi socioambientale. Ed anche il nostro paese è esposto ad essa: con dinamiche che interessano sia il mondo vegetale che quello animale, depotenziando la bellezza e la sostenibilità delle nostre terre e rendendole meno vivibili. e la Che fare allora? La stessa Laudato si' ricorda che siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre, perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace bellezza e pienezza (n.53): siamo chiamati, dunque, a convertirci, facendoci custodi della terra e della biodiversità che la abita. Sarà importante favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio. Sarà necessario utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico. Sarà altresì importante conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione. Si tratterà, ancora, di opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità: si pensi al land grabbing, alla deforestazione, al proliferare delle monocolture, al crescente consumo di suolo o all'inquinamento che lo avvelena; si pensi altresì a dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di monopolizzare la ricerca (scoraggiando quella libera) o addirittura si propongono di privatizzare alcune tecnoscienze collegate alla salvaguardia della biodiversità. Ma andranno pure contrastati con politiche efficaci e stili di vita sostenibili - quei fenomeni che minacciano la biodiversità su scala globale, a partire dal mutamento climatico. Occorrerà al contempo potenziare tutte quelle buone pratiche che la promuovono: anche per l'Italia la sua valorizzazione contribuisce molte aree al benessere e alla creazione di opportunità di lavoro, specie nel campo dell'agricoltura, così come nel comparto turistico. Ed ha pure un grande valore il patrimonio forestale, di cui l'uragano Vaia ha mostrato la fragilità di fronte al mutamento climatico. È allora forse il momento che ogni comunità si impegni in una puntuale opera di discernimento e di riflessione, facendosi guidare da alcune domande: Qual è la nostra Amazzonia? Qual è la realtà più preziosa - da un punto di vista ambientale e culturale - che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela? Occorre conoscere il patrimonio dei nostri territori, riconoscerne il valore, promuoverne la custodia. È Il Messaggio inviato da papa Francesco per la Quaresima 2019 ricorda che il Creato attende ardentemente la manifestazione dei figli di Dio: attende, cioè, che finalmente gli esseri umani manifestino la loro realtà profonda di figli, anche in comportamenti di amore e di cura per la ricchezza della vita. Solo un'umanità così rinnovata sarà all'altezza della sfida posta dalla crisi socio-ambientale: che lo Spirito creatore guidi ogni uomo e ogni donna ad un'autentica conversione ecologica, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale della Laudato si', perché - nel dialogo e nella pace tra le diverse fedi e culture la famiglia umana possa vivere sostenibilmente sulla terra che ci è stata donata. Roma, 31 maggio 2019 Visitazione della Beata Vergine Maria La commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace La commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo Nel Messaggio della Cei per la Giornata per la Custodia del Creato l'invito a impegnarsi a ogni livello per salvare le specie a rischio. Dal "land grabbing" alle monocolture, pesanti gli effetti sui poveri La data scelta su proposta ortodossa La Chiesa italiana promuove ogni anno, in sintonia con altre comunità ecclesiali europee, una giornata di riflessione e preghiera per la tutela del Creato. Si celebra 11 settembre su proposta dei cristiani ortodossi per i quali quel giorno coincide col nuovo anno ecclesiastico o Capodanno della Chiesa. Dal 2015 per volontà di Papa Francesco il 1 settembre è anche "Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato". -tit\_org- Biodiversità da tutelare E a Taranto è emergenza - Prendiamoci cura della biodiversità I vescovi italiani: ricchezza da coltivare

## L'Italia guidi la lotta europea al cambiamento climatico

[Giancarlo Salemi]

Italia guidi la lotta europea al cambiamento climatico GIANCARLO SALEMI Mettiamo mano al nostro futuro perché c'è una grande domanda di ecologia che viene dai cittadini. È necessario un impegno forte, generale e condiviso, per cambiare il modello di sviluppo e produrre quella transizione necessaria per garantire la sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale e quindi un futuro di benessere a questa e alle prossime generazioni. Si è conclusa con un bilancio più che positivo la terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, che si è svolta in tutta Italia per ben 17 giorni, tanti quanti sono gli Obiettivi dell'Agenda 2030 sottoscritta da 193 paesi nel 2015. In tutto 1.059 eventi che hanno visto il coinvolgimento - come ha ricordato il presidente di ASviS, Pierluigi Stefanini - di oltre 1.200 organizzazioni che hanno messo al centro l'interesse per il futuro del pianeta, al punto che l'85% degli italiani, in base ad un'indagine di Unipolis, risulta a favore di politiche per lo sviluppo sostenibile. Un tema cruciale per la democrazia - ha ricordato la vice presidente della Camera, Mará Carfagna - anche perché la sostenibilità non è un cruccio ma una strada obbligata. A declinare i temi è stato Jeffrey Sachs, economista e saggista statunitense, direttore dell'Earth Institute alla Columbia University. Lotta al cambiamento climatico e transizione energetica, innovazione tecnologica e futuro del lavoro - ha detto in un intervento molto applaudito - lotta alla povertà e alle disuguaglianze, salute e sicurezza alimentare, cooperazione internazionale, dialogo interreligioso e futuro dell'Europa sono i paradigmi del nostro presente per consegnare un mondo migliore alle prossime generazioni. Il invitato di pietra è stata la politica dell'amministrazione americana e, in particolare del suo presidente, Donald Trump che si rifiuta - ha ricordato Sachs - di considerare il cambiamento climatico una vera emergenza, per questo l'Italia deve essere leader in questo campo e ci vuole un'Europa unita e forte che faccia sentire la sua voce. D'altra parte sono i numeri a ricordarci come il pianeta sia malato e il tema del surriscaldamento - ci sono zone del mondo dove il termometro supera i 46 gradi come a Delhi o Ryadh - si trascina come una palla di neve tutta una serie di emergenze a partire dalla migrazione forzata. Un report della Banca Mondiale stima che entro il 2050 saranno almeno 143 milioni le persone costrette a spostarsi dal proprio paese per ragioni legate al cambiamento climatico. Di questi 143 milioni, oltre la metà saranno in Africa Sub-sahariana (area che soffre ormai da decenni fenomeni quali siccità e carestie ricorrenti i restanti 40 e 17 milioni sarebbero ripartiti rispettivamente fra Asia del Sud e America Latina. Eppure ci sarebbe una speranza: con azioni coraggiose e globali per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra queste cifre potrebbero ridursi dell'80%. Abbiamo superato la soglia di guardia ha ammonito Sachs - i segnali sono allarmanti. Non so se siamo ad un punto di non ritorno, ma è certo che ci stiamo avvicinando a grandi passi. Che fare allora? La politica deve occuparsi molto di più di sviluppo sostenibile ha ricordato il portavoce dell'ASviS, Enrico Giovannini speriamo che il Governo e il Parlamento, a partire dalla prossima Legge di Bilancio, orientino le proprie scelte in questa direzione. Un futuro  
\_L'appello dell'economista Usa Jeffrey Sachs, in particolare di fronte alla posizione e ai rifiuti di Trump, nella giornata che chiude la terza edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile organizzato dall'ASviS sostenibile dal punto di vista economico, sociale, ambientale e istituzionale è l'unico futuro per cui vale la pena impegnarsi, tutti insieme. L'Agenda 2030 deve essere considerata lo strumento centrale per orientare l'azione dell'esecutivo. Ma l'Italia arranca: su 17 obiettivi in ben 9 il nostro Paese risulta sotto la media Uè. Siamo indietro per povertà, istruzione, lavoro, innovazione, disuguaglianze, città, ecosistemi marini, governance e partnership. Come "pa- In crescita l'interesse per lo sviluppo sostenibile 1.059 Eventi organizzati per il Festival dello Sviluppo Sostenibile su tutto il territorio nazionale 85% Gli italiani, in base ad un'indagine di Unipolis, che risultano a favore di politiche per lo sviluppo sostenibile rita di genere " ci avviciniamo agli standard europei e nel perseguire altri 6 obiettivi, ovvero alimentazione, salute, energia, economia circolare, cambiamento climatico ed ecosistemi terrestri, la pagella italiana è migliore di quella degli altri partner Uè. -tit\_org-Italia guidi la lotta europea al cambiamento climatico

## Viareggio Dieci anni dopo nella casa dei ricordi

[Redazione]

DIECI ANNI DOPO NELLA CASA DEI RICORDI È gas strisciò basso lungo i binari, poi alzò la testa. Un serpente. Arrivò nel quartiere più vicino, entrò nelle case, si arrampicò sui muri finché qualcosa, chissà dove, fece da innesco. Si sentì un boato. Poi si vide una palla di fuoco che si prese uomini, donne, bambini, case, strade, auto... Fu una notte illuminata dalle fiamme e fu la più buia e drammatica che Viareggio ricordi. Alle 23.48 del 29 giugno 2009 un treno carico di gpl deragliò arrivando in stazione. Quel treno trainava 14 cisterne tutte colme dello stesso gas, una si rovesciò e nell'urto della caduta si squarciò: 54 mila litri di gpl finirono sulle traversine dei Dinari, si mescolarono all'ossigeno e si misero a "camminare" finché non trovarono una scintilla che li trasformò in un rogo gigantesco. 32 morti, un angolo della città trasformato in una zona di guerra. Marco Uagentini, oggi 50 anni, ricorda una specie di nebbia bianca che saliva su per le gambe, arrivava alle ginocchia. Era gpl e ossigeno, il serpente. Lo incontriamo nella sua Viareggio, ci accompagna lungo il percorso che quella sera fece il gas, attraversiamo assieme a lui spazi che prima di quel 29 giugno erano occupati da palazzine, cortili, garage, e che adesso sono prato, aria, angoli dedicati alla memoria delle vittime. Lo seguiamo nella casina dei ricordi, come la chiamano: un prefabbricato di legno diventato scrigno di oggetti a volte anneriti dal fumo, deformati dal calore ma tutti preziosissimi, perché sono appartenuti a qualcuno perduto nella strage. In quella casula non c'è più spazio nemmeno per uno spillo perché nel tempo migliaia e migliaia di mani hanno appeso in ogni centimetro di parete o soffitta poesie, pensieri, lettere, pagine di libri, medaglie, spille, stemmi... In un angolo in alto, a sinistra, ci sono tre fotografie. Una donna che sorride dal bordo di una piscina - si chiamava Stefania, aveva 40 anni - e i suoi due bambini: Luca, quattro anni, e Lorenzo, due. Sono morti tutti e tre nel disastro di Viareggio. Stefania era la moglie di Marco Piagentini, Luca e Lorenzo i suoi figli. Gli è rimasto Leonardo che fra pochi giorni compirà 18 anni. E gli è rimasto il marchio del fuoco sul 90% del corpo. Ustioni profonde alle quali nessun medico sa dire come abbia fatto a sopravvivere. All'inizio, quando mi facevano fisioterapia, i dottori dicevano: fategliela ma considerate che ha il 2% di possibilità di sopravvivenza. Appena ho avuto fiato per parlare ho chiesto mille volte: ce la farò? Rispondevano: di qui esce il 90% dei pazienti. La dottoressa che ha soccorso mia moglie era stata a cena da noi la sera prima. Mi ha raccontato che Stefania è arrivata cosciente al pronto soccorso, mi ha detto: "Mi ha chiamata e per un attimo non ho capito chi avessi davanti". È stata mia moglie a dirle: "Ehi, ma non mi riconosci?" Stefania è morta il giorno dopo. Lei è riuscito a riprendersi la vita e ha vissuto dieci anni straordinari, considerato il punto di partenza. È così, e io sono grato alla vita per questo. A me sembra che tutto questo tempo sia qui, dietro l'angolo. Mi sembra tutto appena vissuto. Sono passati dieci anni eppure anche adesso io sono ancora lì, davanti alla mia casa che non esiste più. E cosa vede? Vedo Stefania dall'altra parte della strada, in piedi e con Lorenzo in braccio. E vedo Luca assonnato fra le mie braccia che apre gli occhietti un istante e poi li richiude, come dire: sono con il mio papà, non mi può succedere nulla. Quell'immagine lì mi fa malissimo. Mi fa male l'idea che lui si fidasse di me e invece io l'ho messo in macchina dove fuoco e calore hanno sciolto tutto. E mi fa male sapere che Lorenzo ha vissuto per due giorni in coma e poi è morto da solo, fra i grandi ustionati di Firenze. A volte penso che ci siamo divisi i compiti, io e Stefania. Lei ha preso i piccoli e li ha portati con sé. Io porto avanti il più grande. Come sta oggi Leonardo? Bene, porta anche lui i segni delle ustioni che per fortuna non sono state né gravi né estese. Quanti interventi chirurgici ha contato finora? Ne ho fatti sessanta. Dovrei fame altri ma al momento provo a resistere. Non è facile. Io d'estate sono agli arresti domiciliari, in pratica. Perché anche un singolo raggio di sole mi brucia la pelle che mi hanno ricostruito addosso. un tormento. Vivo bene al freddo, porto sempre occhiali scuri e non lascio mai nemmeno un centimetro di pelle scoperta. Faccio lunghi giri in bicicletta, all'alba, e l'altra volta mentre pedalavo ho avuto una bella sensazione, strana. Quale sensazione? A un certo punto avevo i miei figli accanto, sentivo le loro voci. Se penso a loro io li vedo cresciuti, a volte li ho sognati nell'età che avrebbero avuto se fossero

ancora in questo mondo. È una percezione che non so descrivere a parole ma la sento. Io credo in Dio, per me loro mi stanno aspettando. Lei lavora oggi? No, non più. È una delle tantissime cose che sono cambiate nella mia vita. Il mio lavoro adesso è la presidenza dell'associazione "Il mondo che vorrei", nata ad aprile del 2010. All'inizio eravamo solo noi familiari delle vittime, oggi lavoriamo con altre associazioni e singoli cittadini non coinvolti direttamente nel disastro. Ci occupiamo di sicurezza ferroviaria, abbiamo in ballo mille iniziative di ogni genere, portiamo avanti riflessioni, percorsi, lotte. All'inizio lei era l'uomo simbolo della strage, ora è anche il simbolo delle battaglie legate alla strage. Questo per me è un orgoglio. Non mi stancherò mai di pretendere la verità per quello che è successo. Non smetterò mai di chiedere una commissione parlamentare d'inchiesta sul 29 giugno 2009. Non saranno mai abbastanza le scuse che potrà chiedermi la legge italiana per aver consentito la prescrizione di alcuni reati. Si riferisce al reato di incendio colposo? Quello è soltanto uno della lista, ci saranno anche le lesioni colpose, gravi e gravissime. L'incendio è prescritto, passato, come dirà formalmente la sentenza d'Appello il prossimo 20 giugno. Anche simbolicamente aveva la sua importanza, lo capisce chiunque. E invece si rende conto di cosa mi hanno detto? Che in pratica con le mie ferite il fuoco non c'entra più. Per me è offensivo. Secondo lei in questi dieci anni è migliorato qualcosa nel trasporto di merci pericolose? Ma scherza?. Mi sembra di capire che la risposta sia un no. No e poi no. Noi qui, all'associazione, siamo diventati esperti di incidenti ferroviari. E per chiarire: un incidente non è grave solo perché ci sono morti. Nessuno dice che quelle merci non debbano viaggiare con la ferrovia ma dobbiamo abbassare i rischi. E in che modo? Per esempio con uno strumento banale che si chiama detentore di svio. Se il treno deraglia quello strumento avvisa in macchina che c'è stato uno svio, appunto. Invece abbiamo casi in cui il treno ha camminato fuori dai binari per chilometri e nessuno se n'è accorto. Poi i gas pericolosi: va abbassata la velocità al passaggio nei centri abitati. Vanno a 100 all'ora ed è troppo rischioso. Solo da Viareggio passano a 50 all'ora: una "cortesia", dopo quello che è successo, ci hanno detto. E ancora: Protezione civile e Vigili del fuoco sono avvisati soltanto se passa materiale radioattivo. Perché non anche GPL o altri gas o acidi potenzialmente pericolosi?. L'ultima domanda è la più difficile: la sua vita privata è felice? Ho avuto il dono di vivere due volte, come faccio a non essere felice? Ho incontrato una persona che mi sta accanto, che riesce a vivere con naturalezza anche il rapporto con mio figlio, sto cercando di costruire una nuova famiglia e sarei felice se venisse un figlio. Sentirsi di nuovo innamorati è meraviglioso, lei è meravigliosa, ma come capirà è un passaggio delicato, difficile. Una cosa però la so: ovunque siano mi aiuteranno Stefania, Luca e Lorenzo. Il 29 giugno 2009 Viareggio fu illuminata a giorno da un gigantesco incendio. Morirono 32 persone, tra loro la moglie e due figli di Marco Piagentini, ustionato sul 90 per cento del corpo. Ecco la sua storia di GIUSI FASANO - foto di PIETRO PAGLINI I dottori dissero che avevo il 2 per cento di possibilità di sopravvivenza. Mia moglie Stefania morì il giorno dopo il rogo. Ora sono felice. Ho una persona che mi sta accanto e mi piacerebbe avere un altro bambino. Non mi stancherò mai di lottare per la sicurezza ferroviaria in questo Paese: è - ' ' i % i i i J.!: \*Ü. JA,, ' ' ' ' t, It Sfy. HfftA- Jilfc... - t. ' J,,. I;: ?tì Il. i ' . iè -.; à é; ' . ' . ': À'A;. üt 1, I,,,' ' ";; è 1Ü1 é1É é 4: 1 é é ß É É à I?ç

## Rigopiano bis, chiesto il processo per l'ex prefetto I pm: " Depistò indagini "

[Redazione]

L'ACCUSA Coinvolti altri sei dirigenti Rigopianobis, chiesto il processo per l'ex prefetto Ipm: "Depistò indagini" O CHIESTO il processo per l'ex prefetto di Pescara, Francesco Provolo e altre sei persone, nell'ambito dell'inchiesta bis, per depistaggio e frode processuale, sul disastro dell'Hotel Rigopiano di Farindola a Pescara. Era 118 gennaio 2017 e una valanga travolse l'albergo: 29 morti e giorni di ansia con le ricerche in mondovisione. La Procura di Pescara ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio e ha trasmesso gli atti al gup Sarandrea, dinanzi al quale il prossimo 16 luglio si terrà l'udienza preliminare sul filone principale dell'inchiesta. Oltre al prefetto, nel fascicolo bis, sono imputati i due viceprefetti distaccati Salvatore Angieri e Sergio Mazzia, i dirigenti Ida De Cesaris, Giancarlo Verzella, Giulia Pontrandolfo e Daniela Acquaviva. I sette devono rispondere di frode in processo penale e depistaggio. A Ida De Cesaris viene contestato anche il reato di falso ideologico in atto pubblico, Delle indagini si sono occupati i carabinieri forestali di Pescara, diretti dal tenente colonnello Annamaria Angelozzi. L'accusa formulata dal procuratore capo Massimiliano Serpi e dal sostituto Andrea Papalia è di avere occultato il brogliaccio delle segnalazioni dell'8 gennaio 2017 alla squadra mobile di Pescara per nascondere la chiamata di soccorso fatta alle 11.38, presso il Centro coordinamento soccorsi della Prefettura, dal cameriere Gabriele D'Angelo, una delle 29 vittime della tragedia. -tit\_org-Rigopiano bis, chiesto il processo per ex prefetto I pm: Depistò indagini

## Intervista a Roberto Rosati - Lo chef delle emergenze che cucina per i terremotati

[Tiziana Lapelosa]

Intervista a Roberto Rosati Lo chef delle emergenze che cucina per i terremotati La porchetta di Ariccia è la prima cosa che porto a destinazione. Sul posto preparo piatti per oltre 500 persone. Il cibo crea empatia TIZIANA LAPELOSA La porchetta di Anecia, quella che nasce fra i sette colli, con la crosta croccante e un sapore unico. Tiepida, appena sfornata e messa sui furgoni, è il primo cibo che distribuiamo quando arriviamo nelle località colpite da una calamità. La serviamo insieme al pane di Genzano di Roma (altro prodotto tipico della provincia, ndr). Cerchiamo così di creare un primo momento di conoscenza. A parlare è Roberto Rosati, lo "chef delle emergenze, cuoco volontario della Protezione Civile dal 2001 e dal 2016 alla guida del Dipartimento Solidarietà Emergenze FIC, la struttura solidale "costóla" della Federazione italiana cuochi. Dove c'è un terremoto, un'alluvione o qualsiasi disastro che priva la popolazione delle proprie case, c'è lui e i cuochi volontari FIC ad occuparsi dei pasti: colazione, pranzo e cena. Partiamo dall'inizio... Quando c'è un terremoto la Protezione civile attiva tutte le sedi delle Regioni e in ognuna di queste siamo accreditati con una nostra struttura. A quel punto si parte con la colonna mobile della regione interessata. Viene in mente Amatrice... È avvenuto alle tre di notte. Siamo arrivati in tempo per la cena. Porchetta? Sì, abbiamo il Consorzio che la mette sempre a disposizione. Così come il pane. Arrivati sul campo e distribui ta la porchetta, cosa succede? Scatta la seconda fase con l'obiettivo di alimentare le persone e non di riempire soltanto le pance. Ci sentiamo responsabili e custodi della salute dei cittadini e degli operatori. Montate le tende, chi cucina, chi sono i cuochi? In federazione siamo 19mila cuochi e quelli "prestati" alle emergenze sono totalmente volontari. Alcuni sono "chef patron", ovvero proprietari di ristoranti, altri dipendenti che hanno una dispensa speciale dal lavoro firmata del Presidente della Repubblica, che è poi lo stesso procedimento valido per tutti i volontari. Ma qualsiasi cuoco può cucinare in caso di emergenza? No, no. Solo chi è abilitato. E come ci si abilita? Con corsi di formazione in due parti. C'è una fase teorica in cui si spiega cosa avviene dal montaggio della cucina fino al primo pasto che deve avvenire nella giornata in cui avviene la catastrofe. Le persone difficilmente mangiano prima di 12-14 ore dalla catastrofe. La seconda? Prevede una fase pratica. I corsi per "l'abilitazione" a partire li facciamo in tutta Italia. Quante persone si riescono a sfamare? In ogni campo di prima accoglienza la cucina riesce a produrre pasti per circa 700 persone, ma dipende dall'entità della catastrofe. Nel 2012, per il terremoto in Emilia Romagna sono state insediate tre cucine in un solo campo per far fronte alle esigenze della popolazione divise per menù ordinario, per intolleranze e per le persone musulmane che iniziavano il Ramadan e potevano mangiare solo dopo il tramonto. In ogni caso cucinare per 700 persone è impegnativo... Oggi si cerca di fare campi mensa per non più di 500 persone per offrire una migliore qualità. Ad Amatrice abbiamo gestito in 11 mesi sette campi mensa. Le scorte da dove arrivano? In un primo momento dai partner della nostra Federazione. Ci danno carne, pesce fresco, verdura e prodotti congelati per le emergenze. Ma non si è già in emergenza? Sì, ma in caso di altre scosse, restando nell'area terremoto, la popolazione potrebbe aumentare. Poi? Arrivano le donazioni da grandi e piccole aziende e da tante famiglie. Nel giro di due settimane iniziamo a fare gli ordini e a creare un menu ciclico. Un menu tipico? Ci sono sempre due primi differenti, due secondi e due contomi. La frutta una volta al giorno, così come il dolce preparato da un pasticciere. Non abbiamo un menu fisso, dipende molto dagli alimenti a disposizione. La verdura, anche per una questione organizzativa, si mangia una volta cotta e una volta cruda. Una volta ad Amatrice è arrivato un carico di radicchio. Abbiamo fatto il risotto, lo abbiamo cotto al forno, abbiamo fatto insalate. Colazione? I dola che avanzano, caffè, latte, cioccolata calda, biscotti. La cucina, inoltre, resta aperta tutta la notte per chi volesse bevande calde. Quante persone lavorano in un campo di cucina? In genere ci sono sei cuochi con i volontari che li supportano. Lavano le verdure, aprono i pacchi, fanno le preparazioni base e sono della Protezione civile. Che turni hanno? Non ci sono dei veri e propri turni, ma generiamente dalle 8 del mattino alle 13 e dalle 17 alle 22. Ma i cuochi volontari ogni quattro giorni

cambiano con una giornata di condivisione tra chi va e chi viene. Possono poi tronare dopo 8 giorni di riposo. I piatti più graditi? Risotto e pasta, e la carne è preferita al pesce che viene servito due volte a settimana. Cosa resta dentro quando il campo viene smontato? Resta una esperienza chefa crescere. La cucina crea empatia, l'atmosfera è più rilassata, si pensa meno a quanto accaduto e sui volti di molti si scorgono sorrisi. Non si dimentica... No, con molte persone colpite siamo rimasti in contatto. Poi sono nate delle amicizie speciali e abbiamo partecipato anche a qualche matrimonio tra i terremotati dell'Aquila così come loro sono stati ospiti al mio. Una cucina da campo con volontari della Federazione italiana cuochi -tit\_org-

## **Morti in eccesso per tumore ai polmoni e malattie dell'apparato respiratorio**

*[Gia Leo]*

RAPPORTO SENTIERI, STUDIO SUI TERRITORI A RISCHIO INQUINAMENTO

## **L'austerità sta distruggendo anche l'ambiente**

*Fontana (5S): il modello di Bruxelles ha prodotto solo inquinamento*

[A.pit.]

L'austerità sta distruggendo anche l'ambiente Fontana (5S): il modello di Bruxelles ha prodotto solo inquinamento L' austerità non è amica della difesa dell'ambiente". E la questione va posta con fermezza al tavolo delle trattative in sede Ue. "Bene ha fatto Di Maio a chiedere di non includere gli investimenti ambientali nel vincolo del 3%", rilancia la capogruppo dei Cinque Stelle in commissione Ambiente della Camera, Iaria Fontana. SVOLTA GREEN "Ambiente e tutela del territorio, sanità, istruzione, spese sociali sono parte integrante di un patto per dare un futuro stabile alla nostra società - spiega a La Notizia -. Le politiche liberiste di Bruxelles di questi anni hanno favorito solo lo sviluppo... dell'inquinamento e della produzione di rifiuti che ci sta distruggendo". Un duro atto d'accusa che arriva mentre in Italia parte l'operazione Aria Pulita che stanziava 400 milioni l'anno per un triennio. Come saranno investite queste risorse? "Ci saranno investimenti per favorire la mobilità sostenibile elettrica, per combattere l'inquinamento da riscaldamento domestico, per una gestione non sostenibile dell'agricoltura, per rimodulare i sussidi inquinanti, una strategia per uscire dal carbone entro il 2025 attraverso la riconversione industriale", prosegue la Fontana. Una sfida che riguarda tutti. "Penso alle quattro regioni del bacino padano, le più inquinate d'Europa che avranno 180 milioni di euro l'anno per poter investire. Anche il Parlamento è in prima linea: recentemente infatti una mia risoluzione approvata in commissione Ambiente alla Camera ha impegnato il Governo a valutare l'efficacia dei Piani di Risanamento della Qualità dell'Aria regionali, a pubblicare report periodici sulle emissioni atmosferiche di tutti gli impianti in esercizio, sia di produzione di energia sia di trattamento rifiuti". Ma come coniugare la tutela ambientale e della salute con la produzione, due interessi apparentemente contrapposti? "Chi conosce a fondo le potenzialità di uno sviluppo amico dell'ambiente sa che non è così", assicura la deputata M5S. Tanto per fare un esempio, "investire fuori dai vincoli di bilancio Ue 10 miliardi di euro nelle ristrutturazioni e l'efficienza energetica permetterebbe di creare tantissimi posti di lavoro e combattere seriamente l'inquinamento. Investire seriamente nell'economia del riciclo porta posti di lavoro". In questo primo anno di Governo "sono stati fatti primi passi importanti". La Fontana snoccola i numeri: "53 milioni di euro per la bonifica della Valle del Saccoja mia valle, 320 milioni per la bonifica di Bagnoli, 11 miliardi per combattere per la prima volta in maniera strutturale il dissesto idrogeologico, 500 milioni di euro per i Comuni con la 'norma Fraccaro', altri 500 per la creazione di piste ciclabili e la mobilità sostenibile elettrica...". E tanto c'è ancora da fare. "Penso al sacrosanto stop alla plastica usa e getta. Le norme Ue parlano del 2021. Bene: per fare questo dobbiamo aiutare la riconversione industriale e le nostre politiche permettono proprio questo". Tante sfide attendono. "Ma non abbiamo paura di affrontarle perché ora c'è una visione e la lungimiranza per poterle affrontare". A.PIT. Il colloquio La deputata grillina bocchia le politiche dell'Unione La tutela della salute può coesistere con la produzione Fontana [imagoeconomica) -tit\_org-austerità sta distruggendo ancheambiente

## Sette anni fa il sisma in Emilia-Romagna Dalle macerie alla rinascita

[Vittorio Lugli]

Sette anni fa il sisma in Emilia-Romagna di VITTORIO LUGLI Il numero 7 è sempre stato, anche e soprattutto biblicamente, un numero con un significato importante. Questo numero è usato spesso per indicare completezza o compimento. Nella bassa modenese, ferrarese e mantovana in questi giorni sette sono gli anni che sono trascorsi dal sisma che colpì duramente queste terre nel 2012. Le scosse più violente quelle mortali ci furono rispettivamente il 20 e il 29 maggio. Tutti i cittadini di quelle terre ricordano perfettamente cosa stavano facendo in quei giorni e nelle ore precise delle scosse. Ancora oggi se fermate un abitante di Mirandola, di Cavezze o di Concordia (paesi limitati dai due fiumi modenesi. Secchia e Panaro, che attualmente destano preoccupazione per le importanti piogge dell'ultimo maggio anomalo) vi dirà con estrema precisione dove si trovava domenica 20 maggio 2012 alle 4.03 e martedì 29 maggio 2012 alle ore 9.01, 12.55 e 13. Sono le ore in cui la terra ha manifestato in modo terribile la propria libertà: sono le ore delle scosse più forti (magnitudo 5.9) quelle che hanno anche causato la morte di più di venti persone. Oggi, però, il numero sette assume un significato veramente e sostanzialmente positivo: ri-costruttivo. Domenica 2 giugno, infatti, dopo sette anni è stata ri-consacrata la chiesa parrocchiale di Cavezze dedicata a Sant'Egidio Abate. Cavezze è un piccolo comune della provincia di Modena con circa settemila abitanti. Si tratta della prima chiesa del così detto "cratere" (è l'insieme dei Comuni colpiti dal sisma 2012: il ground zero degli emiliani) a essere stata pienamente ri-aperta, dopo gli interventi di ristrutturazione e miglioramento sismico. L'intervento è stato seguito dalla Sovrintendenza ed è stato possibile grazie ai fondi messi a disposizione dallo Stato e dalla Regione nel piano complessivo di ri costruzione. Per questi sette anni gli abitanti e i fedeli di Cavezze (così come quelli degli altri Comuni del cratere) hanno utilizzato delle strutture che la Caritas ha messo generosamente a disposizione subito dopo il sisma a favore di ogni comunità. Si tratta di strutture semiprefabbricate dove, oltre alle celebrazioni liturgiche, era possibile svolgere anche altre attività pastorali e culturali, in quanto il sisma aveva pesantemente danneggiato anche le altre strutture parrocchiali (oratori, sale, e così via) e non solo la chiesa e la torre campanaria. Nei momenti di maggiore frequentazione (si pensi alle messe di Natale o Pasqua) le celebrazioni a Cavezze venivano tenute presso il vicino campo da tennis, in quanto unico luogo idoneo a raccogliere molti fedeli e in assoluta sicurezza. Dal 2 giugno i cavezzesi, finalmente, sono potuti ritornare nella chiesa che è stata costruita nel 1912/1913 (non ha fatto in tempo a compiere cent'anni) e che è stato il luogo dove venivano celebrati quasi tutti i sacramenti della comunità. Molti cittadini di Cavezze, in questi giorni passando finalmente davanti alla facciata dell'edificio (da poco tempo la "zona rossa" che delimitava l'accesso alla piazza è stata praticamente eliminata), non mancavano di ricordare gli avvenimenti vissuti dentro quelle mura, quelle pietre. Chi ricordava il proprio matrimonio, chi il Battesimo o la Comunione dei tigli, chi il funerale di parenti o amici cari. Chi le chiacchiere fatte sul sagrato, nei giorni di primavera o estate. Forse, attraverso questi ricordi, il pensiero può essere andato anche al significato del termine "chiesa" che va ben oltre l'edificio, così come al termine "pietra angolare" di cui parla il Vangelo. Chissà che il vedere ricostruire, in sette anni, la propria chiesa non abbia risvegliato un desiderio di ricostruzione che vada ben oltre il semplice orizzonte dato dal perimetro dell'edificio? La ricostruzione di una comunità, la ricostruzione delle famiglie, la ricostruzione delle relazioni. Questa è la speranza e l'auspicio espresso del parroco di Cavezzo, don Giancarlo Dallari, che ricorda bene i momenti terribili dei giorni del terremoto e che ha voluto con forza che si "tornasse" a casa il prima possibile. La cerimonia di ri-consacrazione è avvenuta domenica 2 giugno, alle ore 17, con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta da Erio Castellucci, arcivescovo della Diocesi di Modena-Nonantola, alla presenza delle autorità e di oltre venti presbiteri. Proprio don Erio (come gradisce che lo si chiami) fresco di nomina vescovile (fu, infatti, eletto alla sede arcivescovile di Modcna - Nonantola il ÷ giugno 2015 e ordinato vescovo il i2 settembre 2015) iniziò il proprio cammino visitando più volte le comunità della bassa modenese ferite dal terremoto del 2012, proprio per portare di persona la presenza della

Chiesa in queste terre e per "vedere" i segni lasciati dal sisma. Come ha sottolineato il vescovo Castellucci nell'omelia, anche attraverso la sofferenza di un terremoto è possibile trovare la forza di andare avanti. I terremotati, infatti, hanno vissuto anche la bellezza della solidarietà morale e materiale. Molti di loro ricordano ancora con una sorta di nostalgia leopardiana i mesi successivi alle scosse e l'estate del 2012, in cui tra vicini di casa, amici e anche sconosciuti (o conosciuti proprio allora) ci si trovava a cena tutti insieme in luoghi all'aperto, per stare in sicurezza, dove ognuno contribuiva con quello che aveva. La solidarietà che, per il vero, si è fatta concreta nei gesti di tanti amici, italiani e non, e nelle facce e nei volti di chi non è venuto, gratuitamente, a prestare aiuto. I cavezzesi e gli altri terremotati hanno imparato sicuramente il valore del tempo che passa sette anni... dove ogni giorno era una riconquista, piccola o grande, data da una famiglia che poteva tornare alla propria casa, da persone che tornavano al proprio lavoro (mai così desiderato) o da ragazzi che potevano tornare a scuola. Ecco allora che la riapertura della vecchia chiesa parrocchiale di Cavezzo non ha rappresentato un punto di arrivo ma una tappa di un cammino che, anche attraverso l'esperienza dolorosa del terremoto, è un'occasione per conoscere meglio se stessi e gli altri. La speranza, in fondo, è che anche dai nostri cuori possano essere rimosse quelle macerie che, pur in assenza di terremoti naturali, appesantiscono le nostre vite. Con queste parole ha concluso don Giancarlo la celebrazione del 2 giugno: Da duemila anni questo luogo è sempre aperto, soprattutto la domenica. Estrapolando un celebre passo di Walt Whitman si potrebbe concludere: Che il potente spettacolo continui, e tu possa contribuirvi con un verso. // 2, giugno è stato raggiunto un traguardo molto importante E stata infatti riconsacrata la chiesa parrocchiale di Caverò dedicata a sant'Egidio Abate La chiesa parrocchiale di Caves.0 -tit\_org-

## Progetti per ambiente e clima, bando Life da 281 milioni

[Stefano Picchi]

Norme & Tributi Progetti per ambiente e clima bando Life da 281 milioni FONDI UÈ Inquinamento, acqua, rifiuti, riciclo e rumore tra le materie finanziabili Scadenza il 12 settembre Dotazione fino al 2020 ancora ricca: 1,66 miliardi Stefano Picchi Aperto un bando con una dotazione da 281 milioni di euro. Vale tanto la prossima scadenza del programma Life, lo strumento di finanziamento dedicato all'ambiente e al clima che, nel corso degli ultimi decenni, ha fortemente favorito progetti verdi negli Stati membri dell'Unione europea. Senza dimenticare che, nei prossimi anni, per questo tipo di azioni le risorse a disposizione saranno comunque molte. La dotazione rimanente fino al 2020 è, infatti, di 1,66 miliardi di euro. E, per il periodo 2021-2027, è stata approvata una proposta di finanziamento pari a 7,3 miliardi di euro. I progetti premiati Pochi giorni fa a Bruxelles sono stati premiati alcuni progetti Life conclusi recentemente che sono, in qualche modo, esemplari. Tra i finalisti, il progetto Life Wolfalps, che ha ridotto i danni e i conflitti dovuti alla naturale espansione del lupo sulle alpi in Italia, Francia e Slovenia; il progetto spagnolo Life Agointegra, che ha dimostrato la possibilità di dimezzare l'uso dei pesticidi per contrastare i parassiti in agricoltura, utilizzando predatori naturali, colture di copertura e altri metodi; il progetto Life green gas network, che in Lombardia ha ridotto del 6% le perdite di gas serra dalle reti di distribuzione di gas, con un nuovo sistema di gestione della pressione. Lo strumento Il programma Life, come detto, è lo strumento di finanziamento dell'Ue per l'ambiente e il clima che dal 1992 ha cofinanziato circa 5 mila progetti. La dotazione rimanente fino al 2020 è di 1,66 miliardi di euro ma, per il periodo 2021-2027, lo scorso aprile il Parlamento europeo ha approvato una proposta di circa 7,3 miliardi, che amplia i temi ammessi all'energia pulita. La chiamata in corso Il bando aperto ha una dotazione complessiva di 281 milioni di euro, dei quali circa 224 per l'ambiente e 57 per il clima, con un tasso di cofinanziamento massimo compreso tra il 55 e il 75%. Per entrambe le tematiche il bando prevede due tipologie di progetti: i progetti tradizionali, come quelli premiati recentemente e che hanno la dotazione maggiore, e i progetti integrati, cioè progetti a scala regionale o sovranazionale che migliorino la governance di un tema ambientale integrando varie fonti di finanziamento. Eccetto che per i progetti tradizionali sul clima, il bando 2019 prevede due fasi di invio, entrambe tramite il sistema online Epro- posai. La prima consiste nell'invio di una sintesi progettuale in inglese (concept note) di dieci pagine che comprenda la descrizione del problema individuato, gli obiettivi del progetto, il partenariato, la lista delle azioni proposte e un budget di massima. La procedura Nel caso di una valutazione positiva, la cui notifica giungerà in ottobre 2019, i proponenti verranno invitati a partecipare alla seconda fase che richiede di elaborare e inviare entro febbraio 2020 il progetto completo (full proposal, normalmente di non meno di 60 pagine ma spesso di 100 pagine e oltre a seconda della grandezza del progetto) in una delle lingue ufficiali della Uè. Nel caso di progetti tradizionali sul clima, il bando prevede solamente l'invio di una proposta completa entro il 12 settembre 2019. L'impatto positivo sull'ambiente rispetto al costo è uno dei principali parametri preso in considerazione per la valutazione dei progetti, oltre ovviamente alla qualità tecnica e alla coerenza con le tematiche favorite da un punteggio maggiore (topic) indicate nel bando annuale. Le materie Tra i topic di quest'anno del tema ambiente, troviamo alcuni molto attuali relativi all'acqua come le inondazioni, la siccità, l'inquinamento, l'ambiente marino e costiero, i rifiuti in mare, la gestione delle acque reflue e varie tematiche relative ai rifiuti quali la prevenzione, il riutilizzo, il riciclo, i rifiuti elettronici, plastici e organici, oltre alla gestione delle foreste, la riduzione del rumore in aree urbane e la mobilità sostenibile. Per il tema natura saranno graditi anche progetti sugli impollinatori o sulla gestione privata dei terreni, che afferiscano a vari topic tra cui quelli legati al miglioramento della rete di aree naturali protette Natura 2000 o di specie in pericolo, all'ambiente marino, alle infrastrutture verdi, alle specie invasive o all'integrazione della biodiversità nelle decisioni economiche. Per quanto riguarda i progetti sul clima, le novità di questo bando riguardano tra l'altro il miglioramento della resilienza

delle infrastrutture pubbliche ai cambiamenti climatici, il miglioramento di sistemi di drenaggio rurali e urbani, la prevenzione dell'intrusione del cuneo salino nelle aree costiere, l'adattamento dell'agricoltura al cambio climatico e il contenimento delle specie aliene favorite dal cambio climatico. I FONDI A DISPOSIZIONE 1. Il programma L'Unione europea eroga finanziamenti a progetti in materia di ambiente, conservazione della natura e clima tramite il programma Life. Il programma è stato istituito nel 1992 con lo scopo di finanziare progetti nell'Unione europea e nei paesi vicini e candidati. Nel corso del tempo ha consentito di finanziare circa 10 mila progetti. Le risorse La dotazione residua per il programma Life per il periodo che arriva fino al 2020 è di 1,66 miliardi di euro. Le risorse, però, sono già state confermate per la prossima programmazione. Per il periodo 2021-2027, allora, lo scorso aprile il Parlamento europeo ha approvato una proposta di circa 7,3 miliardi. Oltre a decidere la dotazione, è stato anche richiesto l'ampliamento tra i temi all'energia pulita -tit\_org-

## Bowie e la Dietrich, un inno alla bellezza della libertà

[Redazione]

opo la difesa in passerella della | legge 194 da parte | I di Gucci, la scorsa settimana a Roma, ora è la volta dell'opposizione ai nuovi muri di Max Mará. Curioso come la valanga di sfilate resort in giro per il mondo tutt'ora in corso sia diventata un momento di impegno sociale e politico, ma così è. E in effetti, la scelta del brand emiliano di sfilare a Berlino a 30 anni esatti dalla caduta del Muro non pare una coincidenza. Si parla tanto di costruirne altri che tengano lontane le persone, che credo valga la pena ricordare quello che è stato abbattuto, e il suo significato, dice il direttore creativo Ian Griffiths. Che poi la città e chi l'ha resa leggendaria siano una fonte inesauribile d'ispirazione, non fa che rendere le cose più interessanti. Qui David Bowie ha vissuto il suo periodo creativo più fecondo, e qui è esplosa Marle- Nel trentennale della caduta del Muro il brand presenta a Berlino una collezione ispirata ai due artisti. Che è anche una dichiarazione politica ne Dietrich, la diva per eccellenza. I due si stimavano, ma non si sono mai conosciuti, nemmeno sul set di Gigolò, il film del '78 di cui sono co-protagonisti. Su quell'incontro mancato ho costruito la collezione, ma per me Berlino è anche altro: l'architettura brutalista, il rigore, l'estetica scarna. Tutti elementi ben evidenti in passerella: l'androginità sofisticata dei due artisti per esempio la si ritrova nei tailleur, nei trench con le spalle insellate, nelle silhouette affusolate. E poi c'è la maestosità del Neues Museum, dove lo show è andato in scena: i byoux di Reema Pachachi sono ispirati ai manufatti preistorici 1 conservati; ancora, i fiori tono su tono sono un richiamo alle porcellane di Meissen, mentre a chiudere lo show è Ute Lemper, erede in pectore di Marlene e giustamente volto dell'evento. Al di là però degli afflitti creativi e sociali, c'è altro che muove quest'enorme macchina. Certi momenti rafforzano la percezione che il pub - Mentre sipario. di costruire nuove barriere è importante ricordare ciò che è successo qui AN GRIFFITHS DIRETTORE CREATIVO blico ha di tè, ragiona Maria Giulia Prezioso Maramotti, Vice President of US retail e nipote del fondatore Achille. Ma a rendere le resort così importanti è il comportamento dei consumatori. Un tempo gli acquisti invernali si facevano a settembre, oggi non più: ci sono 40 gradi, chi comprerebbe un cappotto? Tutto è spostato a novembre, e quindi servono cose nuove. Eccola la loro importanza; queste presentazioni tengono conto delle nuove esigenze economiche e distributive, sempre più globalizzate. Con una consapevolezza: questi momenti funzionano se sono sinceri. Inutile rinunciare alla propria identità per vendere qualche pezzo in più. Tanto mica si può piacere a tutti. - s.t. -tit\_org-

## L'Elba non fa sconti neppure al tempo

[Laura Montanari]

L'Elba non fa sconti neppure al tempo A MAGGIO GLI ALBERGATORI AVEVANO SCOMMESSO CONTRO LE PREVISIONI (SBAGLIATE) DEI METEOROLOGI: IN CASO DI PIOGGIA AVREBBERO RIMBORSATO I TURISTI. GLI È ANDATA BENE. TANTO DA RIPROVARCI COL SOLE D'AUTUNNO di Laura Montanari SOLA D'ELBA (Livorno). Hanno scommesso sul bel tempo a maggio e hanno vinto. Non sborsando nemmeno un euro di rimborso per i turisti arrivati all'Elba nelle prime tre settimane. La promozione pilota Elba No Rain è filata via liscia, senza costi per chi ha aderito, cioè una quarantina di albergatori dell'isola toscana. Più che uno sconto per i villeggianti, l'offerta di non pagare l'albergo nei giorni di maggio in cui fosse piovuto per più di due ore consecutive (fra le ore 10 e le 20), è stata una sfida ai meteorologi. O, come sussurra qualche albergatore cibano, una sfida ai gufi delle previsioni. Ai quei guru del tempo che farà e che, secondo molti operatori, sull'Elba non ci azzeccano molto. Visto? Avevamo ragione a rischiare spiega Claudio Della Lucia, coordinatore della Gestione Associata Turismo dell'isola d'Elba, promotore del progetto. A maggio abbiamo registrato al massimo una pioggia durata un'ora e quaranta, per il resto sole e nuvole, un cielo perfetto per godersi la vacanza. Si fanno sentire anche gli albergatori: Il fatto è che noi facciamo le spese delle previsioni sbagliate si lamenta Walter Tripicchio, dell'Hotel Scoglio Bianco di Viticcio, località vicino a Piombino. Le previsioni che dicono pioggia in Toscana o anche soltanto sulla costa spesso non valgono per l'Elba dove le precipitazioni sono ridotte. Ma i turisti che devono decidere se partire o meno, si scoraggiano e rinunciano alla vacanza o al weekend. Così Elba No Rain è diventata un modo per combattere la disinformazione, una sfida così particolare nel suo genere dall'aver richiamato anche l'attenzione del New York Times. L'idea, che era stata sperimentata in ordine sparso e in maniera pionieristica nel 2018 da un paio di alberghi, quest'anno è stata allargata e strutturata con tanto di firma di un protocollo. Ai clienti l'idea è piaciuta tanto che la vorremmo riproporre in autunno, forse già a settembre spiega Della Lucia. Chi ha prenotato sui siti degli alberghi l'offerta Elba No Rain non ha sostenuto costi aggiuntivi e, a parità di prezzo della camera. Vuoi mettere avere gratis un'assicurazione contro la pioggia?-tit\_org-Elba non fa sconti neppure al tempo

## Vivara, lite in mezzo al mare l'oasi naturale resta chiusa

[Redazione]

L'ISOLA CHE NON C' VIVARA, LITE IN MEZZO AL MARE L'OASI NATURALE RESTA CHIUSA Prima il maltempo di febbraio, poi la burocrazia che tiene banco in questi giorni. Risultato? L'oasi di Vivara, l'isolotto tra Procida e Ischia, è di nuovo chiusa al pubblico per disposizione del comitato di gestione della Riserva. È infatti in corso un contenzioso per la proprietà tra la fondazione Albano Francese e gli eredi Diana. -tit\_org- Vivara, lite in mezzo al mare oasi naturale resta chiusa

**NON SOLO PREGHIERE****La polizza delle chiese***[[gerardo Adinol?]]*

CHIESE e campanili assicurati contro i rischi di terremoti, inondazioni e alluvioni. Le immagini della Basilica di San Benedetto di Norcia distrutta dal terremoto del 2016 sono ancora sotto gli occhi di tutti. Una ferita al cuore dell'arte, della storia e della religione. Così come i danni subiti dalle oltre mille chiese tra Umbria, Lazio, Marche a causa di quel sisma. Un terzo, tuttora, è inagibile. Per proteggere il suo patrimonio e trovare subito i fondi necessari per la ricostruzione, la Conferenza episcopale italiana, ha deciso di correre ai ripari NON SOLO PREGHIERE assicurando le 25.796 parrocchie delle 225 Diocesi sparse sul territorio. Chiostri, canoniche e cattedrali sono adesso "protette" dalle calamità naturali grazie all'accordo con la Cattolica assicurazioni. Che parte da un assunto: secondo i dati Ania (Associazione Nazionale fra le imprese assicuratrici), 6 dei 10 più costosi terremoti che si sono verificati in Europa tra il 1970 e il 2016 sono avvenuti in Italia. Ma come funziona l'assicurazione? In caso di calamità, la parrocchia dovrà subito avvertire la compagnia assicurativa che metterà in campo i suoi periti per stimare i danni subiti dagli edifici, dal campanile, dalle facciate e dalla struttura di basiliche e cattedrali: I fondi saranno messi a disposizione velocemente, ha assicurato la compagnia assicurativa. Chiese e parrocchie si augurano che non servano. (Gerardo Adinolfit - tit\_org-